

## INCONTRO AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "PRENDERE LA PAROLA"

Verona 31 Maggio 2022

Prendo la parola, come sempre mi capita negli ultimi tempi, con "timore e tremore" e non credo sia determinato dall'invecchiare ma dalla comprensione che **le parole possono rappresentare delle aperture oppure delle chiusure, possono essere significative o banali. In un tempo dove i social hanno semplificato il dire, dilagano i commenti eclissando i fatti, dove ognuno si sente libero di scrivere a "ruota libera", non importa se fasullo o falso, offensivo o discriminatorio, diventa necessario ripristinare il valore e il significato delle parole e il loro ruolo nelle relazioni interpersonali, sociali, politiche e sindacali.**

1

Anche nel linguaggio sindacale si sono inserite mistificazioni, retoriche e occultamenti. Molte volte la mancanza di idee obbliga ad utilizzare stereotipi linguistici (es. sindacato partecipativo o antagonista) per descrivere - in modo semplificato - la realtà che, oggi più che mai è complessa, invece esige analisi approfondite e articolate.

### Ripristinare il significato delle parole

Le parole dunque hanno un enorme **valore**, poiché ci mettono in relazione con il mondo, forniscono significato a ciò che viviamo e proviamo, aiutandoci a definire pensieri, azioni ed emozioni. Per questo è importante farlo con un linguaggio appropriato, con coraggio e creatività, positivo, giudicando più le azioni anziché delegittimare le persone.

Serve con il ripristinare il significato delle parole una nuova circolarità informativa e di dialogo. Oggi la comunicazione, la relazione è unidirezionale, dal vertice della piramide alla base. Molto raro il senso inverso. **La possiamo definire una democrazia del diodo**, quel piccolo pezzo di silicio che ha rivoluzionato l'era informatica per la sua caratteristica di lasciare passare gli elettroni in un solo senso. Eppure è indispensabile il doppio senso del flusso comunicativo per descrivere le condizioni di vita, di lavoro, di salute, di retribuzione dei lavoratori, per ridare voce e protagonismo alle Rsu, agli iscritti e ai lavoratori.

**Fausto Scandola** è stato l'esempio del "prendere parola", dal basso, dalla periferia.

Con il ripristino del significato delle parole e con la comunicazione bi-direzionale si può meglio di coltivare **l'utopia intesa come sogno ad occhi aperti** e come critica del presente, ricordandoci che finché nel sindacato è esistita una tensione utopica si andati avanti su tutti i terreni propri dell'agire sindacale, quando si è preteso di ridurre tutto al pragmatismo del reale è iniziato il declino.

Ci sono parole dette e parole ascoltate e, queste ultime, hanno spesso un grande valore.. Sono convinto che più dei questionari generalisti o dei sondaggi sono **utili le inchieste** che consentano comprendere ciò che si agita nel modo del lavoro (da quello tutelato al precariato e agli invisibili). Servono i social ma soprattutto il rapporto "faccia a faccia" dove anche "gli occhi parlano" per raccontare le condizioni di vita e di lavoro.

Questo è il significato, per noi, di "Prendere Parola".

Anche la nostra associazione deve prestare **attenzione al modo con cui comunica**. Migliorare quanto fatto fin qui ci ha consentito di poter diffondere alcune delle nostre idee.

Siamo nati cinque anni fa a seguito della presentazione del libro **di Giovanni Graziani** su Scandola, ed è significativo che non siamo partiti da un grande personaggio, ma da un militante sindacale che ha avuto la necessità etica di denunciare comportamenti non aderenti allo Statuto e ai valori della Cisl e che per questo è stato espulso dell'organizzazione.

Per quanto ingiusta questa decisione Fausto non ha mai sollecitato a lasciare l'organizzazione, ma ha sempre invitato iscritti, militati e dirigenti a prendere parola. Ma in fondo, ci ha sollecitati a rimanere nell'ambito di quella "libertà di critica" che era e dovrebbe essere una regola di comportamento normale. In una associazione in cui questa libertà viene compressa, espulsa, emarginata o ignorata a perderci non sono coloro che subiscono ma l'insieme dell'organizzazione.

### **Mi è stato consigliata prudenza...**

Al sottoscritto è stato osservato, in buona fede e senza malanimo, che essendo stato Segretario Generale sarebbe conveniente che su certe questioni che riguardano il gruppo dirigente evitasse di prendere posizione. Invece di sollecitare a esprimere con onestà e chiarezza il mio pensiero: mi si consiglia, in buona fede e con simpatia personale, di tacere. Non lo farò e non perché mosso da risentimenti, ma da profondo amore per una organizzazione da cui ho ricevuto molto e verso la quale non ho altri sentimenti che di gratitudine.

Abbiamo scelto di formare questa associazione per cercare di testimoniare la fedeltà ai valori profondi del sindacalismo come essi si sono declinati nella Cisl, nella CGIL e nella Uil, non perdendo di vista le altre forme di sindacato.

Ci ritroviamo dopo la conclusione del Congresso Cisl e ciò ben testimonia che non albergano intendimenti per costituire correnti o quantoaltro di simile volte agli organigrammi sindacali.

Ma solo per poter dire la nostra **constatando l'impossibilità di farlo nei circuiti ordinari del sindacato.**

Richiamo alcuni grandi fatti post 2008, che hanno rimosso certezze sulle quali ci siamo adagiati, anche per una certa pigrizia intellettuale o per puro conformismo: .

1. La grande recessione iniziata nel 2007/2008 che ha distrutto **l'idolo positivistic** del progresso ininterrotto e che la globalizzazione e il mercato avrebbero portato a una estensione quasi automatica del benessere per tutti;
2. Lo scoppio della pandemia Covid 19 che ha incrinato l'idolo della sicurezza sanitaria. Milioni di morti in tutto mondo ci hanno messo di fronte ai limiti della scienza, dei nostri sistemi sanitari, del nostro individualismo nei comportamenti. Ha evidenziato come l'umanità possa essere aggredita da qualche cosa di imprevedibile che si ripercuote su tutti gli aspetti del vivere che solo la solidarietà tra tutti sia l'elemento più efficace. Solidarietà che è venuta meno verso molti paesi non trasferendo i brevetti del vaccino;
3. L'aggravarsi della situazione climatica. La terra, il pianeta e il cosmo si rifiuta di essere sfruttato e produce elementi negativi per la sopravvivenza della specie umana.
4. L'invasione ordinata dal Presidente della Federazione Russa Putin della libera repubblica di Ucraina, dando vita a una guerra che sta creando morti, feriti,

mutilati, fughe. Un immenso dolore umano e la violazione del cardine del diritto internazionale. Sono molto interessato sul come uscirne a breve per lenire il dolore e le sofferenze che le persone in guerra sono costrette a subire. Sto con gli Ucraini e per questo, da pacifista, avrei sperato e desiderato che queste sofferenze fossero evitate e che si arrivi presto **con la via del negoziato** alla pace. Tra chi afferma di stare “senza se e senza ma” con gli ucraini ci sono anche coloro (in Europa come nella Nato e negli Usa) che pensano o dichiarano necessario il prolungamento della guerra per finalità ben diverse dagli interessi vitali degli ucraini. **Io di “se e di ma” ne ho molti, anche se sto con le ragioni degli ucraini.**

5. Il crescere del pericolo nucleare, da non sottovalutare poiché il mondo è pieno di testate nucleari la cui messa al bando diventa sempre più problematica.

3

## **E' il tempo della ricerca di strade nuove in economia**

Questo è il tempo della ricerca di strade nuove in economia e in campo politico. “*Esserci per cambiare*” è il titolo scelto dalla Cisl per il suo XIX congresso. Sicuramente questo è sempre stato il tema di fondo della strategia cislina ma la pratica di questi anni, e le recenti vicende, a mio parere, certificano un passaggio **dal concetto dell'autonomia intesa come soggettività politica ad una sorta di consociativismo governativo e aziendalistico**. Ovvero stare **con il merito** della mediazione che si determina nel governo (cito ad esempio: la delega fiscale che penalizza ulteriormente la progressività, il superbonus 110%, la mezza riforma del catasto).

Il sindacato non **ha una natura neutrale ma di parte**, con uno spirito solidale e egualitario con i ceti e le persone deboli e socialmente ed economicamente emarginate. Ad esse oggi arrivano briciole. Costantemente dalla parte del lavoro, contro ogni sfruttamento o svalorizzazione del lavoro. Alla precarietà e agli invisibili oggi arrivano solo parole, promesse.

Fare un patto sociale significa partire da questa condizione e dagli interessi che si rappresentano per trovare un punto di **convergenza** (cosa diversa da un'alleanza) con le controparti e con gli interlocutori istituzionali per coniugare gli interessi dei lavoratori con quelli più generali della società. Un patto sociale ha valore se produce elementi di emancipazione sociale e trasformazione socio-economiche..

Servono proposte radicali per contrastare e modificare l'attuale modello di economia che ha puntato tutto sul mercato e la competizione, **ponendo come prima finalità delle grandi aziende e delle multinazionali quello di creare valore per l'azionista e in tempi brevi**. Una deformazione degli stessi principi del pensiero liberale in economia che ha come conseguenza la cosiddetta “società degli scarti” - denunciata più volte da papa Francesco - della crescita della povertà, della fame, ai problemi migratori e demografici . Di questo non ho visto traccia - rileggerò con più attenzione - nella relazione di Luigi Sbarra e nelle conclusioni del Congresso Cisl.

Dico queste cose perché il mio riferimento etico resta la Dottrina Sociale della Chiesa che indica delle vie di tutela della dignità della persona e che non propone forme specifiche come capitalismo e socialismo, ma le sottopone a costante verifica e le giudica sulla base di come un sistema rispetta e **propone la dignità delle persone in una prospettiva di “personalismo comunitario” come auspicava Emmanuel Mounier.**

Il sindacato deve essere protagonista di un ripensamento delle regole che orientano il mercato capitalista e la finanza, puntare a una conversione dell'economia per passare dall'economia liberale che ha generato troppe disuguaglianze a una economia condivisa dalla gente, all'economia comunitaria. Parlare di un nuovo patto sociale senza un'analisi approfondita dei motivi che hanno portato alla crescita delle disuguaglianze significa lanciare messaggi fuori contesto, fare della retorica e propagandare un'immagine virtuale partecipativa, non tenere conto del ruolo che gioca il settore finanziario in senso generale (banche, assicurazioni, mercato immobiliare) che invece di sostenere il commercio e l'economia reale punta a realizzare solo maggiori profitti. Proporre la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese e non affrontare la questione delle aziende che non reinvestono in sé stesse, né nella formazione dei loro dipendenti, nel loro benessere, nella ricerca e nello sviluppo e per crescere e innovarsi

Un patto sociale e una raccolta di firme per la partecipazione rischiano di essere solo elementi di retorica sindacale, soprattutto **se non sono accompagnati da una nuova idea di unità sindacale** che dovrebbe pensarsi, riprendendo quello che diceva Mario Romani, come un nuovo RISORGIMENTO SINDACALE.

Nella relazione di Luigi Sbarra e negli atti del Congresso sono elencati pressoché tutti i temi che abbiamo di fronte. Spunti e ipotesi interessanti. Leggeremo e approfondiremo con attenzione, non dimenticando quel monito che recita “...di buone intenzioni sono lastricate le vie per l'inferno”.

Siamo invece fortemente perplessi quando si pone l'accento sulla priorità sulla contrattazione aziendale, quella di secondo livello, (validissima negli anni 60-70) nel mentre il mondo è attraversato dai processi epocali di transizione energetica e climatica, dentro l'era digitale e, ora, anche delle ricorrenti pandemie. A tutto ciò si aggiunge la sconvolgente tragedia della guerra che ha già diviso il mondo e quando si concluderà la globalizzazione sarà in una situazione geo-politica del tutto diversa, con filiere produttive più corte, con costi energetici più elevati, con tutti i generi del nostro consumismo che costeranno di più, con più disoccupazione e lavoro povero.

**Pertanto pensiamo che in cima alle priorità del sindacato ci debba stare una strategia unitaria confederale sulla questione dei giovani e del lavoro frammentato, alla quale raccordare la contrattazione di categoria. Nei nostri documenti e nelle nostre lettere aperte abbiamo indicato pochi punti :**

- **Il primo riguarda il lavoro povero e la precarietà del lavoro la frammentazione** di contratti a tempo, anche di pochi giorni. Al di là delle tradizioni cislina sul primato assoluto della contrattazione conta la realtà che certifica la perdita di peso di incidenza della contrattazione. Il lavoro è povero perché saltuario e con minimi contrattuali troppo bassi (e di ciò è responsabile la contrattazione). Per contrastare ciò si dovrà dare attuazione a :
  - salario minimo con efficacia erga omnes e per questo serve una norma legislativa e la certificazione delle rappresentanze di chi sottoscrive accordi;
- Un'agenzia nazionale (pubblico privata) articolata a livello territoriale che gestisca la flessibilità assumendo con contratti a tempo indeterminato (con un buon stipendio e con formazione professionalizzante anch'essa retribuita, non a totale carico delle aziende) i lavoratori disponibili alla flessibilità, a contratti a tempo in questa o quella azienda.

- **Il secondo è quello di una diversa visione sull'uso degli ammortizzatori sociali,**(cambiare regole e anche nome!) della distribuzione dell'orario di lavoro, della sua consistente riduzione generalizzata trasferendo ore ( non a totale carico delle aziende) per la vita è la cura la formazione periodica degli adulti.
- **Il terzo cambiare la vita democratica nel sindacato, iniziando con un via a privilegi anacronistici** come fare carriera o ricevere riconoscimenti professionali anche essendo assenti ...distacchi sindacali retribuiti e non - **E atti specifici di democrazia diretta per rivitalizzare quella rappresentativa**

Le sfide che si presentano non consentono **a nessuna organizzazione di fare da sé pena il non incidere sulle scelte politiche** , sull'attività di governo e di influenzare l'attuazione del Pnrr e le dinamiche del mercato del lavoro.

\*\*\*\*\*

In Cisl si governa sempre più con la reggenza...un pessimo segnale... **Su questo arretramento della democrazia rappresentativa nella Cisl, processo che avviene anche in altre confederazioni, dirà di più Giovanni Graziani che ha racconto in sette brevi capitoli quanto sta avvenendo.**

Non ci è stato dato modo di prendere parola nella Cisl pur avendola sollecitata con idee-proposte in questi cinque anni ai vari livelli. Anche per questa “sordità” abbiamo pensato utile trasformare il nostro coordinamento sorto al tempo di difendere e continuare l'operato di Fausto Scandola, nell'Associazione Prendere parola, inviando proposte specifiche di confronto alle Confederazioni, alla Cisl, alle segreterie delle categorie nazionali e delle Unioni Regionali.

**La nostra associazione può dare un contributo al dibattito** come recentemente abbiamo già fatto su diversi temi, inviando le nostre proposte (sulla pace e la guerra, sulla neutralità attiva; sulla riforma degli ammortizzatori, dei regimi di orario e delle pensioni; sulla revisioni di talune clausole per i distacchi retribuiti e per una trasparenza di quelli non retribuiti. Non abbiamo avuto risposte..... e questa è già una buona ragione con altre – per proseguire, per insistere ed estendere la strategia di “prendere parola”.....per rilanciare e “fare rimbalzare” quanto abbiamo maturato in precedenti Seminari pubblici (es. Bologna 2018) e incontri on line (es. Seminario febbraio 2021) .

**Ci proponiamo di dare un contributo attivo per superare la “guerra fredda”** tra Cisl e Cgil-Uil che si è avviata con lo sciopero generale separato del 16 dicembre e si è aggravata con il mancato confronto unitario del sindacato confederale con il variegato pluralismo del movimento pacifista. I mancati interventi dei segretari generali della Cgil e Uil al Congresso Confederale , al di là delle poco convincenti giustificazioni ufficiali, sembrano il segnale di un barometro in rapida discesa!

Pensiamo che il movimento sindacale italiano e quello europeo perdano di senso se sono privi di una strategia per orientare milioni di lavoratori contro la guerra e le scelte di riarmo generalizzate, per orientare e costruire la convivenza pacifica pluralista e cooperativa.

Ci siamo esposti, abbiamo con nostre iniziative, per quel poco che riusciamo a dire e fare circolare, aggiungendo all'invocazione della pace un percorso alternativo alla parola delle armi, proponendo la “neutralità attiva” che ha suscitato tante polemiche attribuendo a questo intendimento significati di equidistanza tra aggressore e aggredito, oppure di dare



consigli di resa a chi è aggredito. La storia testimonia che sotto la nobile bandiera della difesa della patria, della sovranità, della libertà hanno trovato riparo inganni e briganti politici; così pure sotto lo slogan del volere la pace e della neutralità attiva convivono convincimenti lontani dal nostro pensiero.

Per noi **la neutralità attiva ha un chiaro e unico significato:** riconosce e sostiene la legittima difesa di un paese invaso e aggredito, **per consentire l'attuazione all'art.51 della Carta delle Nazioni Unite**, sottoscritta a San Francisco il 26 giugno 1945, subito dopo la fine della terribile seconda guerra mondiale, che recita:

*Nessuna disposizione del presente Statuto pregiudica il diritto naturale di autotutela individuale o collettiva, nel caso che abbia luogo un attacco armato contro un Membro delle Nazioni Unite, fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Le misure prese da Membri nell'esercizio di questo diritto di autotutela sono immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza e non pregiudicano in alcun modo il potere e il compito spettanti, secondo il presente Statuto, al Consiglio di Sicurezza, di intraprendere in qualsiasi momento quell'azione che esso ritenga necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale*

Per questo vogliamo stare nel movimento pacifista, per rilanciare un ruolo all'ONU, depotenziato negli ultimi trent'anni per opera di due super potenze nucleari vincitrici dell'ultima guerra, Usa e Russia, ora in un ruolo di nobili decaduti, ma pur sempre prepotenti. Per questo il movimento sindacale italiano e europeo deve sostenere l'idea di una nuova Conferenza di Pace, come ad Helsinki 1975, per rilanciare l'Onu abolendo il diritto di veto delle grandi potenze e dotando di autonomia un esercito di caschi blu per l'interposizione ove si aprono conflitti armati e per operazioni di pace nel mondo. Sostenere infine un grande finanziamento europeo e italiano per realizzare "Il servizio universale dei giovani" per attività che rafforzino le iniziative di pace e di convivenza multiculturale, per un sostegno a chi ne ha bisogno.

E necessario che i lavoratori prendano parola per questi obiettivi, per un cessate il fuoco immediato in Ucraina, per l'avvio contemporaneo del negoziato. Non stare alla finestra: l'insieme del movimento sindacale può indire manifestazioni unitarie con il movimento pacifista a tal fine.

E perché no: indire assemblee nelle principali aziende produttrici di sistemi d'arma per proporre lo stop agli straordinari nelle fabbriche che producono armi, per dare un segnale, il primo, contro un riarmo generalizzato della nato che già dispone del primo arsenale al mondo!!!!

Nella Cisl c'è tanta stima per papa Francesco...ma per l'azione sindacale, si dice bisogna, essere realisti. Così l'immagine maggiorata - abbellita oltre misura - della Cisl la si vede solo a congresso, qualche volta sui media, ma ben raramente con gli ultimi, con i tanti dispersi ai quali serve un sindacato per "prendere parola"....